LE SCELTE DELL'EX PM

Andreotti: gli consiglio un noviziato

Antonio Di Pietro "ha gli stessi diritti e doveri di tutti", ma a lui il senatore a vita Giulio Andreotti rivolge "un consiglio", dal palco dei 'Giovani in politica', l'associazione che lo ha invitato per un dibattito a Firenze. "Ci vorrebbe, come negli ordini religiosi, un anno di noviziato, dopo il quale - ha detto Andreotti - il novizio ha il diritto di rimanere oppure di andarsene a fare altre cose". "Io, ad esempio, - ha proseguito - mi sentirei a disagio se dovessi fare il sostituto procuratore da un giorno all'altro". "Lasciamo il simbolo di mani pulite libero di uscire con chi vuole. Antonio Di Pietro fa le sue scelte non in base a insinuazioni giornalistiche e seduzioni governative", ha detto il deputato di An Giovanni Alemanno, dell'esecutivo politico nazionale. Secondo Alemanno, Di Pietro, "quando avra' maturato una chiara identita' programmatica, individuera' in uno schieramento politico il suo ruolo».

> Non consultazioni in programma ma incontri A Montenero ci sarà soltanto una riunione con gli studenti In tempi e modi che comunicherò personalmente svilupperò il mio impegno Nessuno è autorizzato a parlare per me Stajano: non credo pensi a un terzo polo vuole dare un contributo alle riforme

L'ex magistrato Antonio Di Pietro Massimo Sambucetti/Ap

Di Pietro rompe gli indugi

«Farò politica, ma in modo autonomo»

Farà politica ma in modo «autonomo», sarà lui a far sapere quando. Non autorizza nessuno a fargli da portavoce. Di certo non parlerà di queste cose durante la «convention» con gli studenti prevista il 14 maggio al suo paese, Montenero. Parola di Di Pietro: ha mandato un fax all'Ansa per «evitare ulteriori disguidi». L'amico Ernesto Stajano, neodeputato (Dini): «Nessun partito di Di Pietro, nessun terzo polo. Vuol dare il suo contributo alle grandi riforme».

MARCO BRANDO

MILANO Antonio Di Pietro non si consulta con nessuno. Semmai si incontra con qualcuno, ma senza impegno. E nessuno è autorizzato a farsi suo portavoce. Secondo: si impegnerà in politica in modo «autonomo». Quando sarà il momento lo comunicherà di persona. Terzo: non farà comunicazioni del genere durante la «convention» del 14 maggio a Montenero di Bisaccia, suo pase natale in Molise.

Chi lo dice? Proprio lui, Di Pietro. Il quale, per sottolineare la sua autonomia non solo rispetto a qualsiasi forza politica ma anche a qualsiasi altro «potere», ieri mattina per la prima volta ha affidato via fax le sue precisazioni all'organo di informazione più neutrale che ci sia: l'agenzia Ansa, che arriva in tutte le redazioni senza distinzioni. Alle 13,06 l'Ansa ha reso noto il comunicato, inaugurando, probabilmente, un nuovo corso nelle strategia adottata da Di Pietro per far sapere come la pensa.

Ha scritto l'ex pm: «Al fine di evitare ulteriori disguidi, preciso: a Montenero di Bisaccia, il giorno 14 maggio p.v., ci sarà solo un incontro, promesso da tempo, con gli studenti delle varie scuole del mio paese per parlare di educazione civica. La riunione è riservata ad essi e ai loro insegnanti, senza alcuna connotazione politica, di cui certamente non si parlerà».

Poi: «Non ho in programma "consultazioni" di sorta, come pure continuo a leggere sulla stampa o a sentire in tv; rientra effettivamente nei miei programmi un mio autonomo impegno in politica: lo farò nei tempi e nei modi che mi premurerò di comunicare personalmente. Non ho autorizzato nessuno a parlare con me».

«Ciò che ho scritto _ ha aggiunto per telefono _ non lascia spazi ad equivoci. Mi sembra che quanto ho affermato dia una risposta a tre domande fondamentali: il significato del mio incontro a Montenero; il giro di "consultazioni" che mi attribuiscono; la mia decisione di impegnarmi in modo autonomo, e sottolineo autonomo, in politica». Domanda: «È vero che, dopo aver incontrato il leader dell'Ulivo Prodi, si appresterebbe ad incontrare il presidente di An Gianfranco Fini? Ad avere altri incontri politici?». Risposta: «Incontri sì, ma da qui a consultazioni con questo o con quell'altro... Da quale fonte voi l'avete saputo?». Dai giornali... «Appunto, non l'ho detto io»

Ma cosa sarà, concretamente, quell'«autonomo impegno politico»? Ernesto Stajano, il suo amico magistrato neoeletto deputato nella Lista Dini, è molto ottimista.

Onorevole Stajano, allora non è in cantiere il partito di Di Pietro?

Macché partito... Antonio Di Pietro sa bene che un partito si crea semmai quando ci sono le elezioni. Tra l'altro bisogna riconoscergli una grande onestà intellettuale. Se avesse voluto, avrebbe potuto benissimo formare un partito prima delle elezioni, fregandosene dei problemi giudiziari, come hanno fatto in tanti. Invece ha atteso che quei problemi si risolvessero e, poi, non ha voluto influenzare la campagna elettorale in corso.

Ormai la buriana giudiziaria è passata. Come potrebbe concretizzarsi ciò che promette nel comunicato mandato all'Ansa?

Ha presente i dodici punti che Di Pietro espose nel dicembre scorso? È ciò che gli sta a cuore. Una precisazione: la prossima legislatura dovrà affrontare la questione delle riforme istituzionali, per le quali occorrono vaste convergenze, e la questione del governo del Paese. Quest'ultimo aspetto compete all'Ulivo e Di Pietro non lo mette certo in discussione. La questione delle grandi riforme invece richiede un contributo che sente di poter dare.

E che dice di quest'aria di terzo polo?

Ma le pare che Di Pietro possa veramente guardare a Mastella? Suvvia...

Allora diciamo che Di Pietro continuerà a fare il professore universitario e scenderà in campo per dare un contributo alle grandi riforme...

E le sembra poco? Di Pietro ha tutti i titoli per farlo.

Aspirazioni ministeriali?

Non è questo il problema Il suo è soprattutto un progetto culturale, che si rivolge ad un'area di centro. Un'area che, cosiccome stanno le cose, non può che essere vicina all'Ulivo.

Insomma, bisogna rileggersi le «Otto domande a Prodi» che Antonio Di Pietro pose in un intervento del 20 novembre scorso su *La Repubblica*. Allora sostenne: «Non ho ancora capito bene quale sia il suo punto di vista sulla questione delle riforme istituzionali». E affermò di essere «per il maggioritario a doppio turno e il semipresidenzialismo alla francese», per «uno Statuto che garantisca i diritti delle opposizioni», «per un bipolarismo che assicuri l'alternanza». Il 9 dicembre attraverso l'intervento intitolato «Ecco il mio programma» propose dodici punti.

Di Pietro parlò a nome del «movimento che c'è, ovvero quella massa di persone insoddisfatte dell'attuale ristagno della politica» Poi il 21 febbraio scorso, mentre si discuteva sull'opportunità delle elezioni, scrisse su *Oggi*: «È inutile girare a vuoto: il centrosinistra e il centrodestra sono portatori di due concezioni diverse sull'assetto istituzionale e costituzionale dello Stato e un compromesso fra le diverse posizioni potrà essere raggiunto solo con il rinnovo dell'attuale Parlamento». Fatto.

Storia breve di un ex magistrato abituato a far da solo

MILANO Rieccolo Antonio Di Pietro. Non che di lui si sia parlato poco negli ultimi tempi, tra grane giudiziarie, sirene della politica e dichiarazioni di amici, veri o sedicenti. Si intende che è tornato alla ribalta il Di Pietro che talvolta chiede consigli ma non sempre li segue, che fa tutto da solo e, se proprio rischia di sbagliare, preferisce correre questo rischio in solitudine. Può piacere o non piacere. Può preoccupare i suoi estimatori e far ben sperare i suoi detrattori, quando lo vedono partire in quarta con quell'irruenza che a qualcuno sembra incoscienza. Però è fatto così. E sul fronte giudiziario come su quello politico, finora sembra aver avuto ragione. Anche a costo di trascorrere «un anno di calvario», come egli stesso definisce quello passato durante l'inchiesta di Brescia.

D'altra parte Di Pietro _ per dimostrare l'estrema fiducia in se stesso e la granitica fermezza nel coltivarla _ non ha certo atteso di diventare una specie di eroe nazionale. Lo sa chi lo conosce fin da quando era un pm milanese ancora lontano dalla fama. Né si arrese quando a lui, figlio di contadini del Sud, il destino sembrava riservare il futuro di tanti giovani costretti all'emigrazione. In Germania ci andò, una volta ottenuto il diploma. Ma poi tornò. Qualcuno lo ricorda ancora mentre stava chino sui libri della facoltà di Giurisprudenza, all'Univesrità Statale di Milano. Diventò segretario comunale, commissario di polizia, vinse il concorso in magistratura, prima fece il magistrato a Bergamo, poi giunse a Milano.

E a Milano con testardaggine mise in piedi, non proprio tra l'entusiasmo di tutti i suoi colleghi, la prima esperienza di indagini informatizzate. Iniziativa di successo, che è stato uno dei motori che fecero correre l'inchiesta Mani Pulite a velocità supersonica. L'altro motore fu lui, in persona. Il suo vocione tuonava dalle prime ore del mattino a tarda sera al quarto piano del palazzo di giustizia. Instancabile, se solo avesse potuto avrebbe fatto tutto da solo. Poi dovette rendersi conto che non era proprio onnipotente. Così nacque il pool e arrivarono a dargli manforte gli altri colleghi. Però Antonio Di Pietro rimase, fino alle sue dimissioni del 6 dicembre 1994, il simbolo di Mani Pulite, anche se non rilasciava mai interviste, se non rarissimamente (come adesso, d'altronde...).

Come mai tanta gloria? Sul piano dell'immagine servirono certo i fasti via tv del processo Cusani, dove Di Pietro giocò il ruolo del matador. Anche se non tutti approvarono, aveva inventato un metodo. E uno stile, che consisteva nella rappresentazione di se stesso, da solo, contro tutti. Nella rappresentazione del cittadino normale _ con la sua parlata semplice, dialettale e diretta _ il quale faceva giustizia di quelle ingiustizie che il cosidetto «uomo della strada» da anni percepiva. E com'è ovvio, faceva tutto da solo. O meglio, assieme ad un plotone di collaboratori che con lui era un tutt'uno: si massacravano di lavoro ma avevano l'entusiamo di chi si sente parte di una missione.

Certo, la sua orgogliosa «solitudine» l'ha portato a non accogliere certi inviti rivoltigli anche dai colleghi più cari del pool. Come quando il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli lo pregò di ripensare al suo proposito di dimettersi. Lui si dimise lo stesso. Un anno dopo quel dicembre 1994 avrebbe detto: «Lo feci perché attraverso di me qualcuno avrebbe voluto colpire l'esperienza del pool, anche se io non mi sono mai sentito ricattato». Però, quando lasciò la toga di pm e poi l'intera magistratura, in molti non lo capirono. Qualcuno sostiene di non aver capito neppure adesso. Di Pietro invece sostiene di aver chiarito tutto, fin troppo. Poi il «calvario» di Brescia: malgrado lo stress accusato, non si è piegato. Il 2 luglio 1995 tramonti inquirenti e cronisti in attesa con una deposizione non-stop iniziata al mattino e conclusasi all'una di notte. In occasione della prima udienza preliminare, due mesi fa, perorò da solo le sue ragioni, parlando per una decina di ore. Adesso, risolti quei problemi giudiziari, passato il vento delle elezioni, annuncia «un autonomo impegno in politica». C'è chi non ha capito ancora bene. Ma di certo per lui, solo, è una sfida. Anche con se stesso. □ *M.B.*

Damiani, portavoce di Dini: nulla ci distrae dall'alleanza con l'Ulivo

«Tonino, ma dove vuoi andare?»

«Aspettiamo che Di Pietro ci spieghi i suoi programmi e dica con chi vuole andare e per fare cosa». Rinnovamento Italiano, la formazione di Dini, usa toni molto prudenti verso "iniziativa dell'ex magistrato di Mani pulite. Il portavoce Fulvio Damiani ribadisce l'allenza con l'Ulivo. «Nulla può distrarci, nemmeno l'ingresso in politica di Di Pietro. Noi abbiamo un progetto chiaro. Lui ancora no. Metta le carte in tavola».

RAFFAELE CAPITANI

ROMA «Di Pietro in politica in modo autononomo? Staremo a vedere. La sua vicenda per il momento non ci tocca. Non è previsto nessun incontro con il presidente Dini». Fulvio Damiani, portavoce di Rinnovamento Italiano, parla poco volentieri del caso Di Pietro. E quando è costretto a farlo usa molta prudenza e un certo distacco. Forse con qualche ragione dal momento che prima delle elezioni sembrava che Di Pietro fosse intenzionato comunque a fare arrivare un messaggio a favore della lista del Presidente Dini. Segmale che però non arrivò mai. Ora, ad elezioni fatte, l'ex magistrato di mani pulite è ritornato alla ribalta. Ha visto Mastella, poi Prodi. Vedrà Fini. E ieri ha mandato un fax al tg1 per mettere a punto le ragioni della sua iniziativa

Di Pietro ha confermato la sua decisione di entrare in politica. Ma ha anche aggiunto che lo farà in modo autonomo. Secondo lei, Damiani, che lettura si può dare del ritorno di Di Pietro?

Vorrà fare un'altra cosa per conto suo Non lo so. Per la verità non ho ancora capito cosa vuol fare quest'uomo. La nostra incertezza nasce dal fatto che non ha proposte Come Rinnovamento abbiamo cercato di fare un centro autonomo anche noi, ma abbiamo presentato un programma, un progetto di governo, un'alleanza che è quella con L'Ulivo Di Pietro invece incontra la gente bilateralmente, vede questo e quest'altro.Non si sa cosa vuole, se vuole un ministero. Non ha presentato un progetto concreto. Che cosa vuol fare? Con chi? Per chi ? Dove sta? Gli interragotivi sono diecimila Per questo siamo di una prudenza che dire astrale è poco Non vogliamo esprimere un giudizio, ma non vogliamo nemmeno corrergli dietro. Parliamoci chiaro .

Dica pure...

Se Di Pietro vuol fare una cosa seria si presenta e dice: signori io avrei questo progetto; che ne dite? Stiamo attenti a non farci buggerare da gente che va a caccia .. Costruita una vittoria poi è troppo facile dire c'ero anch'io. Ecco perchè la nostra linea è quella dell'estrema cautela e della prudenza

Rinnovamento sembrava la formazione che in passato aveva avuto un aggancio con Di Pietro.

Sì. Perchè ci sono Giorgianni e Stajano due ex magistrati amici di Di Pietro Lo so. Anche noi attendevamo un segnale da Di Pietro prima del voto, ma non s'è visto Dini aveva fatto dichiarazioni estrementante impegnative. Riteniamo - aveva detto _ che Di Pietro prima del voto darà un segnale Date certe premesse sembrava che il suo orientamento fosse su di noi Non c'è stato nessun segnale, pazienza. Non è un risentimento il nostro È la prudenza a non andare oltre la realtà.

Lei vuol dire che spendersi in politica adesso è un pò troppo facile?

Non voglio compromettere nessun rapporto La cautela è il minimo che si deve usare. Insomma . Questo arriva dopo i risultati elettorali, si muove senza un progetto, non si sa cosa vuole. Faccia conoscere le carte e poi vediamo.

Ammettiamo che Di Pietro entri in politica in proprio: non le sembra che sul centro si stia creando sovrafollamento e un po' di confusione?

E lo so Ma noi rispondiamo di quello che facciamo noi. Di quello che fanno gli altri non ci interessa più di tanto. Se si apre una concorrenza vedremo. Noi abbiamo avuto il 4,5 per cento. Abbiamo eletto 40 parlamentari su un progetto politico e noi andiamo avanti su questo Ora mettersi a discutere che il mio bianco è più bianco di quell'altro non ci interessa Anche perchè la nostra posizione è chiara. stiamo con l'Ulivo perchè vogliamo la governabilità del paese. Le forze di sinistra sono forze serie. Per il resto non ci vogliamo far distrarre nel momento in cui anche noi stiamo muovendo i primi passi.

Dini ha ribadito che Rinnovamento è saldamente collocato nell'alleanza di centro sinistra. Ha detto che non ci saranno ribaltoni e che vuole un governo di legislatura. Di Pietro potrebbe farvi cambiare idea?

Confermo quanto ha dichiarato il presidente. Noi siamo decisi a non lasciarci distrarre, nemmeno da Di Pietro.

Il giornalista televisivo Fulvio Damiani Angelo Palma Effige

Significa che l'iniziativa dell'ex magistrtao in ogni caso non vi porterà fuori dal centro sinistra?

Esatto

Bianco, il segretario dei Popolari, è però un po' allarmato per i messaggi che il presidente Dini ha inviato a Ccd e Cdu.

È un allarmismo esagerato il suo. Il discorso a Ccd e Cdu sta in questi termini. La destra è dominata da Fini. L'invito aveva questo significato. moderati del Polo se volete recuperare autonomia fate un passo verso di noi. Certamente non ci mettiamo ad inseguire Casini e Buttiglione al di là della staccionata.

Nei prossimi giorni Dini ha in programma qualche incontro particolare?

No. So che oggi (domenica, ndr) si è sentito al telefono con D'Alema. Nei giorni scorsi i giornali avevano parlato di scontro D'Alema-Dini. C'è stato un chiarimento e il presidente è rimasto molto soddisfatto del colloquio